

QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA (LÆTARE) - 2018

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Parola del Signore

Fare le opere "in Dio" costa fatica e a volte pure sofferenza.

Questa strada per primo l'ha scelta il Signore stesso, dicendo sì alla Croce per amor nostro, dicendo il suo amore per l'umanità fino all'ultimo.

Questo è ciò che Gesù spiega a Nicodèmo in una nottata di luna piena poco prima della Pasqua ebraica, Gesù dice queste cose nel chiaroscuro della notte perché poi sarà chiesto a Nicodèmo e a tanti altri - noi compresi - di fare e dire questa verità nella luce.

Attenti però, chi compie le opere nella luce, chi compie le opere in Dio, non deve avere vanto diverso da quello del Signore crocifisso e risorto. Se un cristiano agisce bene e vive secondo il suo nome è perché ha lasciato crescere in lui il Signore, mettendo da parte il suo egoismo e il suo vanto.